

## LXXI.

1<sup>a</sup> TORNATA DI LUNEDÌ 20 MARZO 1893

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MUSSI.

## INDICE.

## Disegni di legge:

Istituti superiori femminili di magistero (*Seguito della discussione*) . . . . . Pag. 2485

## Oratori:

MARINELLI . . . . . » 2485-93  
 MARTINI F., *ministro della istruzione pubblica*. . . . . » 2491  
 MENTICA, *relatore*. . . . . » 2489  
 VISCHI . . . . . » 2488

## Concorso alla Esposizione di Chicago:

## Oratori:

BRANCA . . . . . » 2502-03  
 BRUNICARDI . . . . . » 2497  
 CUCCO-ORTU, *relatore* . . . . . » 2502  
 LACAVA, *ministro di agricoltura e commercio* . . . . . » 2498-2503  
 PINCHIA . . . . . » 2501  
 RIZZETTI . . . . . » 2494  
 RIZZO . . . . . » 2497  
 RUBINI . . . . . » 2495-2501  
 UNGARO . . . . . » 2495

La seduta comincia alle 10,5 antimeridiane.

**Discussione del disegno di legge riflettente gli Istituti superiori femminili di magistero.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per la abrogazione dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero. Se ne dia lettura.

**Suardo, segretario, legge:** (V. Stampato numero 93-A).

**Presidente.** La discussione generale è aperta. L'onorevole Marinelli ha facoltà di parlare.

**Marinelli.** Quando ho visto messe nell'ordine del giorno queste modificazioni alla legge riguardante gli istituti d'istruzione superiore femminile, modificazioni che sono apparse in seguito ad una proposta molto semplice e diversa da quella che adesso viene presentata dalla Commissione, mi sono sentito addolorato, temendo che un argomento di una importanza così grande potesse passare quasi inavvertito.

D'altronde, vedendo che la Commissione ha studiato con tanta diligenza ed amore l'argomento, per fare delle proposte veramente serie ed importanti, sono stato in qualche modo confortato. Tuttavia io credo che il ministro avrebbe dovuto prendere egli stesso la iniziativa di proposte consimili, considerando l'argomento dell'istruzione superiore femminile come la pupilla dei suoi occhi. Confido però che egli, sia accettando la proposta della Commissione, sia accettando quelle altre che possano tornare a vantaggio degli istituti, mostrerà tenere nel debito conto questa importantissima istituzione.

Io veramente ho poche cose da dire. Anzitutto, esaminando le proposte della Commissione, ho visto che alcune di queste si riducono ad una raccomandazione; poi vi è un ordine del giorno, ed in fine vi è la proposta di modificazione di un articolo della legge del 1882.

La parte più sostanziale è appunto la modificazione all'articolo 7 della legge, secondo la quale gli insegnamenti degli Istituti su-

periori femminili dovrebbero essere (come portano anche, in parte, la legge ed il regolamento) divisi in due bienni: l'uno di coltura generale, l'altro di coltura professionale. Io sono d'accordo perfettamente con la Commissione, tanto nella proposta della divisione, quanto nello stabilire che il primo biennio abbia un carattere di coltura generale; e mi affretto a dire che sono d'accordo anche per quel che riguarda il conferimento dei diplomi di abilitazione agli insegnamenti scientifici.

Nelle condizioni presenti dell'insegnamento universitario non possiamo avere con grandissima facilità maestre, professoresse, dirò così, abilitate all'insegnamento delle materie scientifiche, sia per le molte difficoltà che le nostre giovani incontrano ad iscriversi nelle Università, sia per le molte difficoltà, che fino adesso hanno avuto, per superare gli esami di liceo, sia per altre considerazioni speciali che impediscono che le nostre giovani conseguano il diploma di abilitazione all'insegnamento delle scienze naturali, matematiche e fisiche, che sono necessarie all'insegnamento secondario. Quindi questo provvedimento risponde ad un vero bisogno.

Ma trovo che la Commissione, forse non dirò che non abbia riflettuto abbastanza, ma non è andata sino al fondo della cosa, quando, stabilita questa modificazione, non si è abbastanza occupata dei provvedimenti che sono necessari per arrivare a questa concessione del diploma.

È certo che, esaminando il regolamento del 1890, si deve riconoscere che l'insegnamento scientifico nelle scuole superiori femminili di magistero ha poca parte. Può essere che a molti apparisca che abbia molta parte, perchè, a confronto delle scuole liceali o d'altri Istituti d'insegnamento, vi sono alcune ore dedicate alla matematica, alla fisica, alla chimica, alla storia naturale ed alla igiene; ma, se si guarda un po', si osserva che l'articolo 4 del regolamento porta che l'insegnamento e l'orario del primo biennio riguardano in piccola parte la matematica, e soltanto gli elementi di fisica e chimica. Ora, come potremo noi concedere un diploma d'insegnamento nelle scuole secondarie, se queste giovani verranno ad avere soltanto l'insegnamento degli elementi di fisica e chimica?

Ho detto che questi diplomi vengono ad

essere considerati pari alla laurea di fisica e chimica, quanto agli effetti dell'insegnamento. Ora a me pare che, così come stanno le cose, i provvedimenti fino adesso stabiliti dal regolamento siano sostanzialmente inferiori al bisogno. Lo stesso dicasi anche per quello che riguarda la storia naturale.

Noi abbiamo qui quattro ore d'insegnamento nel primo anno, due ore nel secondo; e le quattro ore riguardano zoologia, botanica, mineralogia e geologia. Anche a questo riguardo è facile accorgersi che questo è troppo poco per un diploma per l'insegnamento delle scuole secondarie. Io prevedo che potrà rispondermi l'onorevole ministro che questi orari sono fissati per regolamento; e che quindi si possono mutare ed aumentare analogamente.

E sta bene. Ed è appunto questa una delle raccomandazioni che io faccio all'onorevole ministro. Io avrei desiderato che l'avesse fatta la Commissione; ma forse la Commissione non potrà associarsi con me nel farla. C'è un'altra cosa ancora. La Commissione opportunamente richiama il ministro a ricordare che prima d'adesso la dotazione per acquisto di libri e pel gabinetto, nelle scuole superiori di magistero femminile, saliva a 5,000 lire, e che, per un provvedimento, che io disapprovo affatto, e di cui non è colpevole l'onorevole ministro, quella dotazione venne ridotta a lire 3,600. Ora, quando si pensa d'avere davanti a sè un istituto d'istruzione superiore, il quale ha bisogno di libri, di materiale scientifico, di carte geografiche, ecc., domando se 3,600 lire possono bastare: è proprio esigere l'impossibile. È naturale quindi che in questo modo esso non può provvedere ai bisogni dell'insegnamento.

La Commissione giustamente ha raccomandato al ministro che questa dotazione sia di nuovo portata a 5,000 lire. Ed io raccomanderei al ministro che non si fermasse lì. È cosa illusoria l'avere un Istituto d'istruzione femminile con la dotazione di 5,000 lire, quando per esso occorre un gabinetto di fisica e chimica, quando esso deve avere delle carte geografiche, e per giunta anche acquistare libri; e per il solito su questa dotazione si fanno anche le spese di scaffali e quelle di legature di libri. A che si riduce tutto questo? Ripeto: a una cosa illusoria. Spero che l'onorevole ministro comprenderà perfetta-

mente che non possiamo fermarci a queste 5,000 lire.

Ora la Commissione oltre alla proposta di riforma del regolamento presenta anche un ordine del giorno, che è così concepito:

« La Camera invita il ministro dell'istruzione a proporre in sede di bilancio opportune modificazioni all'organico del personale insegnante dei due Istituti superiori femminili di magistero, migliorando gli stipendi annessi alle cattedre degli insegnamenti principali. »

Questo è il punto in cui, a malincuore mi allontano dalla Commissione. Cioè, non in quanto al miglioramento degli stipendi degli Istituti superiori femminili, perchè anzi se io guardo gli stipendi che vengono dati ai professori di questi Istituti, io li trovo in generale insufficienti. Difatti vi sono alcuni professori ordinari che hanno 4,000 lire, altri pure ordinari che hanno 3,000 lire, e poi vengono gli straordinari pagati a 2,800 lire.

Ora gl'Istituti di magistero si trovano a Roma e Firenze; e si sa nelle grandi città quali siano le spese, e le difficoltà che questi professori, che sono considerati pari a quelli delle Università, e sotto molti rispetti veramente lo sono, devono superare per condurre la vita decorosamente con 4,000 lire, e peggio con 3,000 e 2,800. Dunque io sono d'avviso che se si deve cambiare in meglio, si deve cambiare per tutti i professori. Su questo siamo d'accordo.

Ma la Commissione dice: « gl'insegnanti delle materie principali » e designa quali sono queste materie, ossia le lettere italiane, la storia e la matematica; aggiungendo che per il consueto questi professori sono gravati di un orario maggiore.

Io credo che, entro certi limiti, le differenze d'orario non dovrebbero portare differenza di stipendio. In generale, sono contrario a queste differenze di stipendio le quali stabiliscono delle disparità odiose fra gli insegnanti.

Per il consueto, quando si parla di materie principali e secondarie, avviene questo fatto: che gli scolari sentono in eccesso questa differenza fra le une e le altre e nelle scuole si divulga il pregiudizio che basta far bene in una o due delle materie principali, per passare in tutto il resto. È questa una delle ragioni per cui c'è una grande discordanza nei risultati degli esami delle scuole secon-

darie e qualche volta anche nelle scuole universitarie.

Ora, per non accrescere questo pregiudizio dannoso all'insegnamento, io credo che non si dovrebbe stabilire questa disparità di trattamento, salvo che per alcune materie che non sono assolutamente scientifiche, come, per esempio, la calligrafia ed i lavori femminili.

Nel caso specifico poi, io trovo che la Commissione non ha badato alla stessa proposta che essa fa, modificando l'articolo del regolamento, colla quale essa viene a dare un maggior sviluppo ed una maggiore importanza alle materie scientifiche, e non soltanto alla matematica; perchè sono tre i diplomi che si possono concedere: quello della matematica, quello della fisica e chimica, e quello della storia naturale.

Ora, avendo la Commissione proposto questa modificazione all'articolo del regolamento, proposta accolta dall'onorevole ministro e che sarà certamente approvata dalla Camera, è certo che bisognerà dare maggior sviluppo all'insegnamento di queste materie per le quali si concederanno questi speciali diplomi.

Ecco dunque che quella differenza di trattamento che la Commissione suggerisce col suo ordine del giorno all'onorevole ministro verrebbe ad essere maggiore che non per il passato, quando i diplomi venivano dati specialmente per le materie letterarie; perchè le materie favorite in un modo speciale dalla Commissione, quasi sarebbero materie letterarie. La terza, la matematica, ci entrerebbe fino ad un certo punto nelle materie scientifiche.

Io dunque, accettando il concetto del miglioramento degli stipendi, vorrei che esso fosse applicato a tutti secondo le vedute speciali che può avere il ministro, ma che non riguardasse soltanto le materie principali. E siccome io do molta importanza alle migliorate condizioni della dotazione della biblioteca, della collezione delle carte geografiche, perchè si possa veramente avere un utile risultato da questo insegnamento, e si possano conferire questi diplomi; io vorrei modificato l'ordine del giorno della Commissione in questo senso: « La Camera invita il ministro dell'istruzione a proporre in sede di bilancio più larghi provvedimenti a vantaggio degli Istituti superiori femminili di magistero, sia per quanto riguarda l'acquisto di libri e di

carte geografiche e la dotazione dei gabinetti scientifici, che per quanto riguarda gli stipendi del personale insegnante. »

Ho fatto una aggiunta alla raccomandazione della Commissione per quel che riguarda le carte geografiche, non in omaggio alla disciplina che professo, ma perchè si sa bene che nelle discussioni che avvengono nei collegi dei professori ci si attiene alla lettera piuttosto che allo spirito delle cose, e nei libri non si riterrebbero comprese le carte geografiche.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

**Vischi.** L'egregio relatore nella sua relazione dice che il ministro dichiarò di accettare le nuove proposte che la Commissione aveva deliberato di presentare alla Camera, ed accettò anche l'ordine del giorno. Ora comprendo bene che, di fronte a questo accordo, le mie osservazioni in contrario avranno una infelicissima sorte; ma non per tanto mi permetterà la Camera che io le esponga per compiere il mio dovere.

Io non fo osservazioni sulle modificazioni che la Commissione propone in ordine all'articolo 4<sup>o</sup>, perchè le credo sufficientemente giustificate dalla relazione. Non farei osservazioni contro l'ordine del giorno, in quanto che sappiamo tutti, e l'ha detto l'egregio collega Marinelli, che davvero splendida non è la posizione degl'insegnanti nè in quegli istituti e nè in altri italiani; e che perciò è giusto un miglioramento.

Ma quando penso che quell'ordine del giorno viene in conclusione di una relazione che raccomanda l'approvazione di un disegno di legge tendente ad abolire posti gratuiti a fanciulle povere, ho la sinistra impressione, che, quasi quasi, dobbiamo fare economie altrettanto dolorose per poter migliorare la condizione degl'insegnanti.

L'onorevole ministro, con un cenno mi dice che forse io ho indovinato. Se ho indovinato onorevole ministro, non posso dare il mio voto favorevole a questo disegno di legge perchè m'interessa moltissimo la condizione degli insegnanti. Ma m'interessa di più la condizione di fanciulle povere le quali col sussidio del Governo potevano procacciarsi una nobile e lucrosa posizione sociale.

Dice il relatore essere stata scarsa la richiesta di posti gratuiti, e che ordinaria-

mente le fanciulle che ne ottennero non si dedicarono, dopo gli studi, all'insegnamento.

A me bastava anche questo perchè fossi contento.

Facciamo forse molto in Italia per educare le fanciulle? Forse facciamo molto per prepararle ad essere meno schiave del nostro convenzionalismo degradante, che fa una necessità per la donna la soggezione all'uomo, ispirandoci non so a quale civiltà passata?

Sieno tutte quelle fanciulle che non si vorranno dedicare al pubblico insegnamento, ma porteranno, tutte, un capitale di educazione e di istruzione nella famiglia per preparare degne generazioni future.

Ma, si dice, provvedesi del pari dai municipi e da altri enti locali.

Se questo è vero, esiste contraddizione manifesta con quello, che affermate in altro punto. Se provvedono altri enti locali, è vero dunque che richieste degne di accoglimento vi sono.

Ma, onorevole ministro, anche quando questo suo disegno di legge passasse, crederrebbe giusto di mantenere l'articolo, che era secondo nel suo progetto e che è diventato terzo nel progetto della Commissione, nel senso di congedare le fanciulle già ammesse al beneficio? Si verrebbe a troncatura quella via, che già povere fanciulle, in forza di una promessa di legge, avevano cominciato a percorrere.

Dite piuttosto che le fanciulle, che hanno conseguito quei posti gratuiti, possono mantenerli fino all'espletamento dei loro studi.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** È scritto...

**Vischi.** No, perchè la dicitura è diversa. La dicitura è questa:

« Le alunne che godono un posto di studio presso gli Istituti predetti lo conserveranno sino alla fine del corso, salvo il caso di decadimento contemplato dall'articolo 20 del regolamento approvato con Regio Decreto 29 agosto 1890, n. 7161 (serie 3<sup>a</sup>). »

Fino a quando il ministro non mi assicurerà del contrario, dalla dicitura di questo articolo pare evidente che, in forza di questa legge, passato il corso dell'anno...

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** No.

**Vischi...** scolastico attuale, le fanciulle...

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Il corso non è l'anno.

**Vischi...** saranno licenziate.

Ora il ministro mi assicura del contrario, ed io ne prendo atto.

Per non mettere a dura prova la bontà della Camera verso di me, e perchè comprendo che la mia resterà soltanto una manifestazione individuale di avversione a questo disegno di legge, osservo che non mi pare molto commendevole l'abolizione di un mezzo, che giovava all'educazione o delle nostre fanciulle.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Mestica, relatore.** A nome della Commissione ringrazio l'onorevole Marinelli per le parole con tanta benevolenza ad essa rivolte e per la difesa che si cortesemente ha fatta delle sue proposte.

Egli però ha detto che la Commissione non è andata in fondo; poichè essa, nel proporre i diplomi di abilitazione per le materie scientifiche, non ha avuto cura di proporre altresì che questi insegnamenti si allarghino a debita ampiezza. L'onorevole amico non ha avvertito un periodo della relazione, in cui è detto: « Non occorre per tal fine aggiungere, negli Istituti superiori femminili, cattedre nuove: basta rinvigorire gl'insegnamenti che già vi sono, rilegati ora quasi tutti nel primo biennio, ed estenderli anche al secondo per lo scopo professionale. »

Quindi siamo d'accordo; e cade conseguentemente l'osservazione da lui fatta, che l'insegnamento della matematica negli Istituti superiori femminili debba rimanere elementare, come è detto nel vigente regolamento organico.

Quanto alla proposta della Commissione per il miglioramento degli stipendi degli insegnanti, l'onorevole Marinelli ha osservato che, poichè si stabiliscono dei diplomi di abilitazione anche per le materie scientifiche, si dovrebbe provvedere al miglioramento dello stipendio non solo per la cattedra di matematica, ma per le altre di materie scientifiche parimente. A giustificare la Commissione, mi occorre dichiarare che essa nel raccomandare tali miglioramenti, come pure gli aumenti per la dotazione dei gabinetti scientifici, è partita dal concetto che nelle attuali condizioni finanziarie non convenisse aggravare il bilancio dello Stato, ma solo trarre profitto dalle piccole economie risultanti da questa legge. Perciò, quanto alle cattedre, costretta a limitarsi nella sua scelta, volendo oltre a due di ma-

terie letterarie, designarne una fra quelle di materie scientifiche, ha dato la preferenza alla matematica per più ragioni. Primieramente ha considerato che nelle Scuole normali, per le quali in realtà servono più ordinariamente questi diplomi di abilitazione, gl'insegnamenti di matematica e di scienze fisiche e naturali costituiscono ora una cattedra sola, in cui la parte principale, anche in riguardo all'orario, spetta alla matematica appunto.

Con ciò non intende la Commissione affermare che di questi insegnamenti non si abbiano a fare due cattedre distinte: a ciò provvederà, se crede, il Potere esecutivo che ne ha facoltà dalla legge; se non che, ora la condizione di fatto è questa. Ma principalmente ha considerato che, quando questo insegnamento (se la legge che ora discutiamo sarà approvata) verrà esteso a tutto il secondo biennio, il suo orario nei due Istituti superiori femminili si dovrà accrescer di molto, su per giù come quello delle discipline che negli Istituti medesimi lo hanno di già più gravoso, e sarà certamente più esteso di quello della fisica e di quello, soprattutto, delle scienze naturali. Che se l'importanza di un insegnamento (sono in ciò d'accordo coll'onorevole amico Marinelli) non si deve misurare dall'orario, è innegabile però che la maggior gravezza di questo, congiunta alla massima importanza della disciplina, debba nell'assegnamento dello stipendio aver qualche peso. Per queste ragioni la Commissione ha creduto di dover limitare eccessivamente le sue raccomandazioni per aumenti di stipendio; ma se l'onorevole ministro potrà e vorrà estenderli a qualche altra cattedra, la Commissione ne sarà ben lieta.

In quanto all'ordine del giorno che l'onorevole Marinelli ha presentato, la Commissione, riconoscendo che in sostanza sono accolte in esso le sue proposte con ampliamento maggiore, per conto proprio non avrebbe difficoltà di accettarlo; ma, poichè esso importa notevoli aumenti di spese ed aggravio al bilancio, spetta la decisione all'onorevole ministro. La Commissione pienamente se ne rimette a ciò che egli dirà, contenta, se non si potesse ottenere di più, dell'approvazione delle proposte che essa ha fatte.

Poche parole dirò all'onorevole amico Vischi, per ciò che riguarda i posti gratuiti. Molto meglio e più autorevolmente gli ri-

sponderà l'onorevole ministro, nel cui disegno di legge fu proposta la soppressione di quelli.

La Commissione ha assentito alla soppressione dei posti di studio, unicamente, per ragioni intrinseche; e lo dico subito per escludere il sospetto, che ha avanzato, sebbene con molto garbo, l'onorevole amico Vischi, che essa, cioè, possa aver dato a tale soppressione il suo assenso in beneficio degli insegnanti e delle dotazioni per i gabinetti scientifici e per le biblioteche dei due Istituti. Delle economie derivanti da questa legge la Commissione ha tenuto conto per tal fine, ma non le ha volute per esso.

**Vischi.** È stato un cenno del capo dell'onorevole ministro che mi ha indotto a dir questo.

**Mestica, relatore.** Io non ho veduto il cenno, al quale allude l'onorevole Vischi.

Le ragioni intrinseche sono espone nella relazione ministeriale, e la Commissione le ha accettate, perchè le ha trovate buone. E la fondamentale è questa; che sovrabbonda il numero delle giovani fornite del diploma di abilitazione a insegnare; tanto che molte di esse non possono avere un collocamento. Non è quindi prudenza di Governo accrescere ancora questo numero per creare delle spostate. Aggiungo inoltre che parecchie di queste giovani, le quali, come si sa, hanno una istruzione elevata e abilità legale ad insegnare nelle scuole secondarie, per campare la vita sono state costrette a cercare un ufficio anche nelle scuole elementari; con quanta mala contentezza, non occorre dirlo, vedendosi esse compensate così miseramente di lunghi studi coronati da onorifici diplomi di magistero.

Ha detto benissimo l'onorevole Vischi che non tutte le alunne delle scuole di magistero si danno all'insegnamento. Questo appunto è il carattere, per il quale i nostri due Istituti superiori femminili sono molto diversi dal consimile Istituto femminile di Francia, la Scuola normale di Sèvres, che è fatta unicamente per le giovinette che si danno all'insegnamento, con obbligo di professarlo poi negli Istituti pubblici per dieci anni almeno.

I nostri due Istituti superiori femminili hanno invece il doppio scopo di fornire una istruzione generale, elevata, alle giovani che vogliono e possono acquistarla, e di abilitare ai diversi insegnamenti.

Ora, quanto alle giovani che cercano una cultura elevata senza scopi professionali, non

credo che il Governo sia obbligato di fornir loro posti gratuiti; quanto poi alle giovani che dichiarano di darsi all'insegnamento, se quindi vi rinunziano, non v'è tra noi una sanzione per obbligarvele, o per risarcire il Governo della spesa fatta a loro vantaggio. Si aggiunga in fine che i posti gratuiti effettivamente non si danno alle sole povere; perchè il regolamento non prescrive questa condizione. Fu tentato una volta; ma allora avvenne che tutte quante, ed erano parecchie decine, presentarono il certificato di ristrette fortune, anche quelle appartenenti a famiglie molto agiate.

Un'altra ragione, per cui la Commissione si è indotta ad accettare la proposta ministeriale, sta nel fatto che posti di studio o sussidi nei due Istituti già ve ne sono assegnati da enti locali.

Poichè l'onorevole Vischi ha messo, mi pare, in dubbio la cosa affermata nella nostra relazione, a me importa dichiarare che tengo sotto gli occhi l'elenco di questi sussidi, elenco che ho avuto dalle Direzioni dei due Istituti, e che perciò può dirsi ufficiale. Devo dire bensì che il numero di essi indicato nella relazione stessa bisogna ridurlo da 18 a 17; perchè posteriormente sono stato avvertito che uno cessò con la fine del passato anno scolastico. Dunque sono 17; 13 per l'Istituto superiore di Roma e 4 per quello di Firenze, e sono provveduti da Province, da Comuni e anche da altri enti locali; come, per esempio, la Congregazione di carità di Rovigo (questo però è il sussidio testè cessato) e l'Università israelitica di Mantova.

Ma poi ha soggiunto l'onorevole Vischi: Siete in contraddizione! Per le ragioni suesposte noi crediamo che il Governo non abbia l'obbligo di provvedere siffatti posti di studi: ma quando qualche ente locale li conferisce, si può ben credere che lo faccia mosso dal conosciuto valore dell'alunna e dalle ben note condizioni economiche della famiglia; e, facendolo a ragion veduta, merita lode. Ciò è provato anche dalle somme diverse, che ciascuno di questi enti locali assegna per siffatti sussidi, i quali dalle 800 lire, che per due alunne ha decretato la Provincia di Bari, scendono per diversi gradi alle 600, alle 400 e perfino alle 100. È da credere che questa varietà di misura proceda non solo dalla diversità delle forze economiche degli enti locali, ma anche dal diverso grado di ristret-

tezza delle famiglie; e su ciò gli enti locali sono i veri giudici competenti per piena cognizione di causa. Dunque lasciamo che facciano gli enti locali. Questa maniera di sussidi, del resto, corrisponde a quella dei sussidi assegnati in alcune Università, i quali, sebbene iscritti nel bilancio dell'istruzione pubblica, derivano tutti o quasi tutti da fondazioni private.

Su questo argomento non mi resta a dire altro; ma prima di tacermi devo fare due raccomandazioni all'onorevole ministro, in mio nome: vorrei dire anche in nome della Commissione, ma su questo banco non vedo ora alcuno de' miei colleghi. (*Si ride*).

L'articolo 12 del regolamento organico prescrive che negli Istituti superiori femminili le esercitazioni si devono fare dalle alunne nella doppia forma di conferenze e di lezioni pratiche: le prime nell'Istituto superiore, sotto la direzione del professore della disciplina; le seconde nella Scuola normale, sotto la direzione del professore di pedagogia dell'Istituto superiore.

Niente di meglio, perchè siffatte esercitazioni, ove siano ben regolate e ben eseguite, riescono utilissime a ottenere più efficacemente lo scopo professionale dei due Istituti superiori femminili, nel secondo biennio. Se non che, quanto alle lezioni pratiche, le quali sono veramente le più importanti e proficue, mi pare improvvida la disposizione che debbano esser fatte sotto la direzione del professore di pedagogia.

Il professore di pedagogia nell'Istituto superiore fa la sua parte, che certo è di gran momento: tutte le giovani devono frequentare la sua scuola, e da lui apprendono le norme della didattica generale. Ma quando esse sono chiamate a fare delle lezioni pratiche in altre discipline, a interpretare, per esempio, una pagina delle Storie fiorentine del Machiavelli o un canto del Leopardi, a svolgere un tema di matematica o di fisica, come potrebbe il professore di pedagogia dirigere queste lezioni autorevolmente e fare le avvertenze, le correzioni e i complementi opportuni? Tale ufficio non può spettare che al professore della disciplina speciale; egli ha la legale ed effettiva coltura ed abilità, e sa di pedagogia, di metodo e di didattica quanto occorre per la sua scuola.

La seconda raccomandazione concerne l'articolo 25 dello stesso regolamento, nel quale

si dice che, dopo la prima riparazione, le giovani possono essere ammesse anche ad una seconda, quando abbiano fallito in una sola materia, che non sia l'italiano. Una disposizione di questo genere non è applicata, se rammento bene, ad alcun'altra delle nostre scuole secondarie e universitarie.

Se la proposta di legge, che ora discutiamo, sarà sanzionata, il corso quadriennale degli Istituti superiori femminili resterà diviso in due bienni: il primo per la coltura generale, il secondo per la coltura professionale. Or bene, quando la detta disposizione di favore non si volesse sopprimer del tutto, nel primo biennio, alla fine del quale le alunne devono sostenere esami su tutte le numerose materie, si potrebbe lasciar tal quale; ma nel secondo biennio, dove l'istruzione diventa professionale, e dove ciascuna giovane s'iscrive ad un gruppo d'insegnamenti per ottener poi una speciale abilitazione, una seconda riparazione non si dovrebbe consentire, non solo per l'italiano, ma neppure per quella o quelle discipline che danno carattere e nome all'insegnamento a cui la giovane aspira.

Quando si arriva alla seconda riparazione, il professore, se l'alunno, mi si permetta l'espressione, non è proprio una bestia, per farla finita, preventivamente inclina già ad approvarlo. Trattandosi di studi e di esami che conducono al conseguimento di un diploma di abilitazione per insegnare nelle pubbliche scuole, occorre un'approvazione che non sia effetto di condescendenza, ma ponga il suggello a valore e merito dimostrati luminosamente.

Spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto di queste due raccomandazioni, che ho fatte a solo intento di rendere l'istruzione dei due Istituti superiori femminili più seria e più efficace.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** L'onorevole relatore ha risposto a parecchie delle obiezioni mosse al disegno di legge, e quindi io non ho che a dire brevissime parole.

Questa legge, tal quale io la presentai alla Camera, era una legge che aveva uno intento di economia: anzi, per meglio dire, rappresentava la domanda di un *bill* d'indennità per una economia già fatta. Inquantochè i

sussidi stabiliti dall'articolo 7 della legge del 1882 io li aveva già soppressi per l'anno in corso, con Decreto Reale, astenendomi dal bandire i relativi concorsi, pur mantenendo i sussidii stessi alle alunne già ammesse al sussidio, per tutto il quadriennio, cioè finchè non abbiano compiuto il corso degli studi.

Ma io che ho sempre sostenuto che il bilancio dell'istruzione è scarso, ed economie a beneficio dell'erario non possono farvisi, credo altresì che, cercando di semplificare gli ordinamenti, si può delle economie ottenute valersi a migliorare le condizioni del materiale e del personale. Ed ecco perchè volentieri accettai la proposta della Commissione di destinare le 14,000 lire risparmiate in questa sede a ristabilire la dotazione dei gabinetti ed a migliorare le condizioni degli insegnanti.

Non posso però consentire nella proposta dell'onorevole Marinelli, che finirebbe col trasformare questa legge di economia in una legge di maggiore spesa. Infatti, se dalle 14,000 lire che si economizzano io dovessi detrarre la dotazione di 5,000 lire che l'onorevole Marinelli vorrebbe ristabilita, avvertendomi che non dovrei fermarmi qui; e se dovessi anche migliorare sensibilmente le condizioni di tutti i professori (perchè in questo grado di insegnamento non si può migliorarla di cento lire) e non soltanto, come la Commissione propone, di quelli che impartiscono i principali insegnamenti; tutti intendono che questa diverrebbe una legge di maggiore spesa. Io, certamente terrò conto delle raccomandazioni dell'onorevole Marinelli; ma quanto al suo ordine del giorno, egli spero si farà persuaso che, con mio rincrescimento, non posso accettarlo. L'onorevole Marinelli accennava poi alla necessità di dare maggiore ampiezza agli insegnamenti scientifici: e nel suo discorso ha anche preveduto la risposta mia.

Bisogna di necessità mutare tutto quanto il programma, anche perchè, nel secondo biennio, le alunne che si danno all'insegnamento scientifico dovranno, con maggiore intensità, volger l'opera e la mente a quegli studii, ed essere, dall'altro canto, sollevate d'una parte degli insegnamenti letterarii che dovranno essere più intensi per quelle le quali vogliono conseguire appunto il diploma letterario.

Ora, modificando il regolamento, è inutile

io dica all'onorevole Mestica che terrò conto dei desiderii manifestati dalla Commissione...

**Mestica, relatore.** Sono miei.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** ... o, almeno, dal suo relatore. Desiderii, d'altronde, così giusti, che evidentemente la Commissione avrebbe dato alle parole del relatore il suo assenso, come l'ho dato io, ascoltandolo; io che di quel regolamento sono tutt'altro che entusiasta, e che coglierò molto volentieri l'occasione propizia per modificarlo.

L'onorevole Vischi muoveva un rimprovero al ministro della pubblica istruzione, e diceva: voi economizzate a danno di fanciulle le quali avrebbero potuto, sussidiate, avviarsi ad una carriera onorevole e lucrosa.

Onorevole Vischi, la ragione che mi ha mosso ad abolire questi sussidii è stata duplice: prima, perchè io ho creduto (ed il fatto mi dà ragione) che, per chiamare alunne agli Istituti superiori di magistero femminile, non ci fosse più bisogno dei sussidii, come nel 1882, quando l'Istituto era nuovo, quando si doveva diffondere il desiderio di entrarvi. Ed ho avuto ragione ripeto: inquantochè, malgrado l'abolizione dei sussidii, quest'anno si sono presentate (per non citare che l'Istituto di Roma) quarantadue alunne, delle quali ventisei sono state ammesse.

**Mestica, relatore.** Anche quello di Firenze ha avuto un maggior numero di alunne.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Anche quello di Firenze, come dice il relatore, ha avuto un maggior numero di alunne del consueto.

L'altra ragione è questa: che il Ministero non ha modo, quando queste alunne escono munite di diploma, di collocarle nelle scuole normali. Ed allora sorgono lagnanze: imperocchè le alunne credono di aver quasi acquisito un diritto; e si lagnano di avere speso otto, dieci, dodici anni della loro vita, per conseguire questo diploma il quale poi loro non serve a nulla o a poco, fino a che non si facciano vacanti dei posti nelle scuole normali femminili.

E qui, onorevole Vischi, io colgo volentieri quest'occasione per parlar chiaro. A me duole di constatare che, se presenterò in proposito una legge alla Camera, il voto dell'onorevole Vischi mi sarà, dopo le sue dichiarazioni, negato. Nondimeno io amo far



notare all'onorevole Vischi che, per le scuole normali, noi diamo 300,000 lire in sussidi; vale a dire che sono 1000 maestri che noi sussidiamo ogni anno. E quindi domando: ma l'Italia ha proprio bisogno di 1000 maestri ogni anno? (*Approvazioni*).

Noi che ci lamentiamo tutti i giorni degli spostati, non solamente tolleriamo ma cooperiamo coi sussidi a che si aumenti questo numero di spostati.

La Francia colla legge del 1881 non stabilì i sussidi, ma abolì quelli che si chiamavano *prix des pensions dans les écoles normales*. L'insegnamento nelle scuole normali e la dimora nei convitti, divennero gratuiti; ma s'impose la condizione che colui il quale frequentava la scuola normale si obbligasse a servire per cinque anni nelle scuole elementari; salvo, se ciò non facesse, a restituire allo Stato la spesa che il suo insegnamento era costato.

È giusto, quando si tratta di avere dei maestri, è giusto che lo Stato faciliti la loro educazione; ma non è giusto che, con la scusa di fare il maestro, chiunque entri nella scuola, e pigli il diploma, il quale poi gli serve per tutt'altro ufficio.

Così è nel Belgio; anche nel Belgio si dà l'insegnamento gratuito nella scuola normale, e si mantengono gratuitamente nei convitti gli alunni, ma a condizione che servano per dieci anni in qualità di maestri elementari dello Stato.

Invece da noi è tutt'altra cosa. E poichè l'onorevole Marinelli mi domanda come provvederò all'istruzione femminile, gli dirò che bisognerà pure arrivare a vedere se giovi il mantenere tante scuole normali quante ora ne abbiamo: se giovi mantenere tutti questi sussidi: o se piuttosto non convenga economizzare su questi sussidi, e delle economie valersi o per istituire ginnasi femminili, od ordinare altrimenti le scuole preparatorie, che diventerebbero scuole di coltura generale.

Insomma, nella condizione del nostro bilancio, bisognerà trovar modo di provvedere all'istituzione di scuole femminili, ripeto, valendosi di quello che ora si spende male nel sussidiare e mantenere allievi che poi non diventano maestri.

Bisogna tener sempre conto delle condizioni finanziarie dello Stato. Se io potessi ottenere dalla Camera italiana quello che Giulio Ferry, morto ieri l'altro, ottenne dalla Camera francese il giorno in cui un deputato fece a

lui lo stesso invito che oggi fa a me l'onorevole Marinelli, noi procederemmo molto lietamente. Fu chiesto infatti al Ferry se avesse intenzione, e come, di provvedere all'istruzione femminile; egli disse: a me occorrono milioni per edifici, milioni per insegnanti: parecchi milioni, per più anni, nella parte straordinaria del bilancio, milioni di spese fisse nella parte ordinaria.

E la Camera gli concesse senza indugio i milioni desiderati. (*Interruzione dell'onorevole Calvi*).

Onorevole Calvi, non occorre che Ella mi dica che negherebbe una tale spesa: per avere io questa risposta, bisognerebbe che prima facessi la domanda, e sono abbastanza accorto per non farla. (*ilarità*).

Credo di aver così risposto a tutte le obiezioni. Ripeterò solo che l'onorevole Marinelli può esser certo che curerò, per quanto è possibile, e nei limiti delle somme delle quali posso disporre, che la condizione di tutti i professori sia migliorata. Egli mi perdoni però se non posso prendere un impegno formale, e quindi non possa accettare il suo ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole Marinelli ha facoltà di parlare.

**Marinelli.** Ringrazio l'onorevole ministro ed anche il relatore per le parole cortesi che entrambi ebbero per me. Una volta che il ministro, riconoscendo le condizioni del bilancio, si mostra disposto, nei limiti che gli sono concessi dai risparmi, a migliorare le condizioni sia delle attuali dotazioni dei gabinetti, sia del Corpo insegnante, io ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Non essendovi altri oratori dichiarato chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Prima però do lettura dell'ordine del giorno della Commissione:

« La Camera invita il ministro dell'istruzione a proporre in sede di bilancio opportune modificazioni all'organico del personale insegnante dei due Istituti superiori femminili di magistero, migliorando gli stipendi annessi alle cattedre degli insegnamenti principali. »

(*È approvato*).

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

Onorevole ministro, accetta la dizione proposta dalla Commissione?

**Martini**, ministro dell'istruzione pubblica. Sì, l'accetto.

**Presidente**. « Art. 1. All'articolo 4 della legge 25 giugno 1882, n. 893 (Serie 3<sup>a</sup>), è sostituito il seguente:

« Questi insegnamenti sono divisi in due sezioni, letteraria e scientifica, e distribuiti in due bienni, l'uno di coltura generale, l'altro di coltura professionale.

« Il corso del primo biennio si chiude con un esame di licenza sulle discipline dei due anni. Il certificato di licenza è unico titolo di ammissione al secondo biennio.

« Il corso del secondo biennio è ordinato al conferimento dei diplomi di abilitazione per gl' insegnamenti letterari e scientifici di tutte le scuole secondarie femminili e per gl' insegnamenti delle lingue straniere: si chiude con esami speciali e con esami di diploma. »

Metto a partito quest'articolo.

(È approvato).

« Art. 2. È abrogato l'articolo 7 della legge qui sopra citata, col quale erano fondati, a carico del bilancio dell'istruzione pubblica, dodici posti di studio, di lire seicento, in ciascuno dei due Istituti superiori femminili di magistero in Roma e in Firenze. »

(È approvato).

« Art. 3. Le alunne che godono un posto di studio presso gli Istituti predetti lo conserveranno sino alla fine del corso, salvo il caso di decadimento contemplato dall'articolo 20 del regolamento approvato con Regio Decreto 29 agosto 1890, n. 7161 (Serie 3<sup>a</sup>).

(È approvato).

Si procederà nella seduta pomeridiana alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

### Discussione del disegno di legge: Concorso dell'Italia all'esposizione mondiale di Chicago nel 1893.

**Presidente**. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concorso dell'Italia all'Esposizione mondiale di Chicago nel 1893.

Leggo l'articolo unico del disegno di legge:

« *Articolo unico*. Per provvedere alle ulteriori spese di trasporto, andata e ritorno degli oggetti destinati alla esposizione mondiale colombiana di Chicago del 1893 ed a parte delle spese occorrenti per la sezione italiana in quella mostra, è stanziata la somma di lire 150,000.

« Questa somma sarà aggiunta nel bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1892-93 al capitolo 114 *bis* della parte straordinaria. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

**Rizzetti**. Io sono favorevole al disegno di legge, anche perchè ormai si tratta di impegno preso, e quindi sarebbe inutile, a mio avviso, il discuterne ulteriormente il merito.

Soltanto mi permetto di fare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio alcune raccomandazioni.

Per prima cosa, mi pare utilissimo che il Governo raccomandi ai nostri commissari di vegliare affinchè tutte le spese che dovranno andare a carico dei nostri espositori sieno miti quanto più sarà possibile, per evitare che gli espositori stessi, alla fine della mostra, si trovino di fronte a qualche sorpresa poco gradita che li facesse pentire di esservi intervenuti. E dall'altro lato raccomandando al Governo di fare in modo che non si ecceda nelle spese quali sono state votate e destinate a tale scopo, e di evitare che poi, nella votazione dei bilanci consuntivi, ci troviamo obbligati a votare per forza dei supplementi di spesa, per impegni già presi ed imprescindibili.

Quello che, poi, tengo essenzialmente a raccomandare all'onorevole ministro, è questo: che, stante la nuova elezione presidenziale agli Stati Uniti d'America del Cleveland, la cui politica economica è più liberista di quella che fu seguita in questi ultimi tempi da quegli Stati, e che ha dato luogo alla famosa legge del Mac-Kinley; se, come è da supporre, quella legge venisse ad essere modificata, i nostri connazionali esportatori agricoli ed industriali, possano d'ora innanzi, per mezzo dei nostri consoli e dei nostri rappresentanti agli Stati Uniti, conoscere a fondo quel mercato importantissimo e profittarne più largamente.

E poichè ho facoltà di parlare ne approfitto per rivolgere, come lavoratore, come econo-

mista e come deputato, anche ai nostri esportatori, una esortazione ed un consiglio da questa tribuna; ed è che per quanto il Governo si adoperi, e per quanto si diano incoraggiamenti dal Governo stesso, dai Corpi costituiti, da associazioni ecc., la parte principale devono assumerla i nostri esportatori stessi, agricoltori ed industriali. (*Bravo!*)

A che servono questi aiuti e questi incoraggiamenti, quando poi si mandano sui mercati stranieri merci che discreditano il paese, e fanno perdere al paese ed agli esportatori danaro e reputazione? (*Benissimo!*)

Noi abbiamo esempi purtroppo dolorosissimi; abbiamo le dogane svizzere di Chiasso e di Luino, le quali, come il ministro e la Camera sanno, hanno chiesto un aumento di chimici periti tecnici per esaminare tutti i vini italiani che si introducono nel mercato svizzero; abbiamo nei *docks* di Londra vini che, per la loro cattiva qualità, non trovano compratori, e perciò si vendono poi all'asta, ed il ricavato non paga neanche il valore del fusto. E, oltre al non ritrarre alcun utile da questo prodotto, gli si preclude il mercato per sempre, per lo scredito che ne ridonda ai prodotti italiani ed alla riputazione nazionale.

È in questo senso che io, da questa tribuna, raccomando ai nostri esportatori maggiore slancio, maggiore iniziativa, una grande perfezione nei prodotti e somma onestà e lealtà nei traffici. (*Bravo! Bene!*)

**Rubini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Rubini.** Faccio anzitutto eco alle savie considerazioni testè svolte con spirito e intelligenza veramente pratiche dall'egregio nostro collega Rizzetti; anzi, la seconda delle sue raccomandazioni, mi dà modo di esporre qualche pensiero all'onorevole ministro, che spero avrà la cortesia di rispondermi.

Si tratta della spesa che costerà al Governo nel suo complesso l'esposizione a cui si riferisce il presente disegno di legge. Questa spesa fu messa la prima volta nel bilancio 1892-93, esercizio in corso, collo stanziamento di lire 45,000 nel capitolo 114 *bis* del Ministero d'agricoltura e commercio. Ora col progetto che discutiamo il Governo domanda che alla spesa in parola si aggiungano altre 150,000 lire per le ragioni ampiamente esposte nella relazione che accompagna il disegno di legge.

Io non entrerò nel merito, perchè la que-

stione è esaurientemente svolta in questa relazione; ma mi nasce un dubbio per le diverse notizie che si sono pubblicate intorno a certe circostanze, che accompagnarono e che accompagnano l'invio dei prodotti italiani alla Mostra.

Si disse anzitutto che la nave da guerra l'*Eridano*, la quale fu destinata a farne il trasporto, invece di imbarcare tutto quanto si presumeva potesse trasportare, cioè circa 1500 tonnellate di merci, non fu in grado che di imbarcarne 1100 tonnellate. Si disse ancora che il quantitativo totale, previsto nel limite di 1500 tonnellate, sali, e questo è bene, ad oltre 2000 tonnellate per aumento di concorso di espositori oltre lo sperato; si disse che questo residuo di merci da trasportare, che sarebbe circa la metà del totale, sia rimasto a giacere sulle banchine dei nostri porti con rischio di non arrivare in tempo alla Esposizione; in ogni caso si sarebbero dovuti richiedere al Governo ulteriori mezzi di trasporto, i quali probabilmente faranno crescere le spese al di là del preventivo. È particolarmente su questi punti che desidero qualche cortese spiegazione; vale a dire se il Governo può assicurare la Camera che le merci, non ancora spedite, non ancora imbarcate, troveranno mezzi convenienti per essere trasportate in tempo utile a Chicago, e se questa circostanza del maggior quantitativo delle merci, oltre il previsto, della minor capacità della nave, prima destinata a questo servizio, e del costo maggiore, che probabilmente esigerà l'affrettato invio, non siano elementi tali da far sconfinare le spese, oltre le previsioni portate dal presente disegno di legge.

Non solo mi dirigo all'uopo alla cortesia del Governo, ma, poichè è presente l'onorevole Ungaro, il quale è uno dei commissari, che il Governo destina a rappresentarci a quella Mostra, così io m'attendo anche dalla sua cortesia qualche spiegazione sulle cose che sono andato esponendo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

**Ungaro.** Onorevoli colleghi, io non avrei preso a parlare in questa discussione se non vi fossi stato invitato dal nostro onorevole collega Rubini.

Dopo l'onore conferitomi dal Governo di nominarmi Regio Commissario generale alla Esposizione di Chicago, io comprendo la mia

posizione: e non posso che offerirmi, per tutti i sacrifici che la mia persona può fare, pel bene del paese.

Mi consenta, però, la Camera che, in questa discussione, volendo dare qualche delucidazione all'onorevole Rubini, io dica francamente il mio proprio.

Io non posso che encomiare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio il quale, d'accordo col Comitato generale e con la Camera di commercio di Roma seppe tanto bene iniziare il lavoro per l'Esposizione mondiale di Chicago in maniera che il nostro paese possa colà fare buona figura. Mi permetta, però l'onorevole ministro di dire che egli ed il Comitato centrale male si avvisarono quando ebbero la speranza di poter ottenere dalle nostre Camere di commercio somme d'incoraggiamento per poter sopportare la spesa del trasporto delle merci.

Il ministro di agricoltura e commercio, con quel patriottismo che lo distingue, dispose, per favorire gli espositori, che i trasporti delle merci siano gratuiti e che le merci siano inviate a *Portland*, porto distante 27 o 28 ore da Chicago anche gratuitamente.

Si accordò inoltre che il trasporto di dette merci da quel porto a Chicago sarà fatto a *forfait*. Però le Camere di commercio non risposero alle previsioni dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio; e fra tutte le Camere di commercio d'Italia non si raggruppò, dal Comitato generale, se non una somma di 40,000 lire.

Il Ministero di agricoltura e commercio diramò circolari, con le quali invitava un'altra volta le Camere di commercio a contribuire per qualsiasi somma. Vi furono *disgraziatamente per il nostro paese*, Camere di commercio delle più grandi città d'Italia (che pure hanno contato molti espositori) le quali hanno rifiutato il contributo che si chiedeva dal Ministero.

Dal Ministero dell'agricoltura si pensò di fare allestire dal Ministero della marina una nave da guerra, la quale avesse potuto portare le merci a *Portland*. Si prevedeva che questa nave avesse potuto portare 1500 metri cubi di merci. Intanto essa, nel fare il giro di tutti i porti italiani, non poté mettere nella stiva che 1100 tonnellate soltanto. Restavano, dunque, rispetto alle prime previsioni, 400 tonnellate che avrebbero dovuto essere trasportate in America per conto del Governo. A queste

400 tonnellate se ne aggiunsero moltissime altre, poichè, come ho detto poc'anzi, il Ministero, il quale si trovava nella condizione di non poter rifiutare a tante Camere di commercio, (che pure avevano contribuito a dare l'incoraggiamento) ebbe richieste immense.

E la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, tutti si rivolsero al Ministero, perchè gli espositori che avevano preparato lavori per inviarli a Chicago, ottenessero l'imbarco gratuito delle loro merci.

Nel momento in cui noi discutiamo questo progettino di legge, rimangono a Genova ancora 1100 tonnellate di mercanzia.

L'onorevole ministro ha fatto un contratto con la Nord Deutsche Lloyd per 800 tonnellate poichè egli prevedeva l'esuberanza di 300 tonnellate. Queste sono divenute 1100. E dalla stessa Società con la quale si era fatto un contratto a 20 scellini per ogni tonnellata, si sono ora richiesti 40 scellini per tonnellata per le altre 300 tonnellate che devono andare non più a *Portland* (Maine) ma a *New York*, donde, coi prezzi regolari delle tariffe americane, devono essere spedite a Chicago.

La Società del Lloyd non ha torto, poichè essa aveva già fatto altri contratti di trasporto di mercanzie in America e, quindi, ha risposto al Ministero che dovrebbe rifiutare altre mercanzie per portare le nostre. Le nostre merci hanno urgente bisogno di essere trasportate in America, perchè il 10 aprile non potrebbero più entrare nel recinto dell'esposizione.

Intanto, io, che ho voluto interessarmi a tutto ciò che riguarda questa esposizione, mi sono informato dall'egregio uomo che regge ora la divisione del commercio al Ministero di agricoltura, di tutti i particolari della parte economica. Noi abbiamo per ora una previsione, solamente per i trasporti di 210,000 lire, a cui bisogna aggiungere 50,000 lire (ed encomio il ministro di averle sapute ridurre a questo limite) per l'addobbo e per le facciate della nostra esposizione a Chicago. Quindi abbiamo un totale di 260,000 lire.

Non parlo di ciò che si dovrà spendere per il ritorno e per una parte della sorveglianza dell'esposizione, alla quale sono già stati destinati, è vero, dodici nostri marinai; ma altre spese occorreranno senza dubbio. Gli onorevoli colleghi conoscono la differenza mo-

netaria che esiste fra la lira italiana e il dollaro americano.

Io certamente non parlerò delle somme stanziare dalle altre nazioni per questa esposizione di Chicago, perchè se le accennassi solamente apparirebbe derisorio il disegno di legge che discutiamo. Si tratta di milioni che le altre nazioni hanno stanziato a questo scopo. È vero che i commissari generali, i commissari ordinatori, i commissari direttori furono invitati dal ministro di agricoltura e commercio ad assumere gratuitamente il loro ufficio. Ma io credo che dal Governo non si possa pretendere che il sacrificio personale della persona e che esso non possa affidare ai suoi rappresentanti il decoro del paese, se non dà loro i mezzi, per impedire che siano soggette a critiche in quelle regioni. Non desidero che il ministro pensi ad arrivare neanche alla decima parte di quello che hanno dato le altre nazioni. Comprendo che la finanza italiana non è nelle condizioni delle finanze francesi, germaniche, nè delle nazioni sorelle; ma io vorrei che il ministro e la Camera comprendessero l'opportunità di non esporre coloro che dovranno colà rappresentare l'Italia alla derisione delle altre nazioni. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

**Brunicardi.** Dopo le osservazioni degli onorevoli Rizzetti, Rubini ed Ungaro ho poco da aggiungere.

Avevo domandato anch'io di parlare per raccomandare al ministro di voler aumentare la spesa per il concorso alla esposizione di Chicago, che io, pure, come l'onorevole Ungaro ritengo derisoria. Quando si tratta di decoro nazionale, mi vien sempre alla mente il motto spirituale di Rossini. Egli voleva molto bene agli spagnuoli, perchè se non vi fosse stata la Spagna l'Italia sarebbe stata l'ultima delle nazioni.

Ora ho gran timore che se Rossini fosse ancora vivo e si trovasse a Chicago non farebbe tanti complimenti agli Spagnuoli. Però spero che, dopo le osservazioni fatte, lo stesso onorevole ministro d'agricoltura vorrà proporre di aumentare la spesa.

Quindi non mi rimane che da rivolgere un'osservazione all'onorevole ministro, osservazione che rivolgo, nello stesso tempo, anche ai commissari. Si faccia in modo che le spedizioni sieno fatte con tutta la cura.

possibile. Se noi possiamo avere una speranza di buon successo a Chicago si deve fermare la mente a due industrie, quella dei vini e dell'olio e delle industrie artistiche.

Se si rompono i fiaschi, a Chicago non li possono più bere; se si rompono gli oggetti d'arte, non li possono più ammirare. Questa è la raccomandazione che faccio, e la faccio perchè so che, in passato, molti oggetti sono arrivati alla mostra in assai cattive condizioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

**Rizzo.** Io sono stato assai perplesso se dovessi iscrivermi contro questo disegno di legge, non già perchè io sia contrario alla partecipazione dell'Italia ad una esposizione, alla quale invece io credo che essa abbia più delle altre Nazioni motivo di partecipare largamente. Perchè è una esposizione, la quale trae origine dalle onoranze alla memoria di un grande Italiano, memoria che, pochi mesi or sono, a Genova traeva i rappresentanti di tutte le Nazioni straniere a far corona ai nostri Sovrani nelle splendide onoranze da quella illustre città tributate a Cristoforo Colombo.

Ma io fui quasi tratto ad iscrivermi contro il disegno di legge a cagione della esiguità della somma stanziata nel progetto medesimo.

Evidentemente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio e la Commissione generale del bilancio, nei quali il sentimento della dignità nazionale non è certo inferiore a quello di alcuno, furono preoccupati dalle strettezze finanziarie del nostro bilancio. Senza di ciò essi, ministro e Commissione, avrebbero certamente accordata una somma maggiore. Di questo nessuno può dubitare. Ma io domando all'onorevole ministro: crede egli che, data questa esiguità della somma, che si domanda, piccola per se stessa e minima poi in confronto alle somme stanziare dalle altre Nazioni, minima soprattutto di fronte a quella Spagna di cui testè parlava l'onorevole Brunicardi e per la quale certamente non si può più citare la sentenza dell'illustre Rossini, l'Italia in queste condizioni possa partecipare, senza disdoro, alla esposizione di Chicago?

Io, dico il vero, sono dominato in questa questione da un dubbio. Domando se, per avventura, non sarebbe meglio non partecipare

ufficialmente che partecipare in modo sì meschino. Io non faccio proposte, ma rivolgo solamente il quesito al ministro. La risposta che egli darà servirà di norma al mio voto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** L'ora non mi permette di fare un lungo discorso.

Anzitutto mi compiaccio che tutti gli oratori hanno sostenuto o accettato la legge, e che anzi taluni hanno dimostrata la necessità di accrescere lo stanziamento proposto.

Non farò la storia del modo come sorse per il Governo la necessità di partecipare, moralmente prima e finanziariamente poi, a questa mostra che s'intitola dal glorioso nome di Colombo. Certo l'Italia non poteva mancare ad una mostra mondiale. Ognuno riconosce l'alta convenienza politica di parteciparvi: come bene ha detto l'onorevole Rizzo, essa è l'eco di ciò che noi abbiamo fatto ultimamente a Genova.

Sulle prime il Governo decise di partecipare alla mostra assumendo il solo trasporto gratuito delle merci, mediante una nave dello Stato.

E difatti inviò una circolare alla Camera di commercio di Roma, che aveva promosso la costituzione di un Comitato centrale per tale esposizione, ed alle altre Camere del Regno, facendo ad esse conoscere che il Governo intendeva limitare il suo concorso al solo trasporto sopra indicato, lasciando al detto Comitato la cura di sopperire alle altre spese. Il Comitato, alla sua volta, confidava in un contributo delle Camere di commercio del Regno ed anche sul provento di una tassa sugli espositori, per provvedere alle spese della sezione italiana presunte in 150,000 lire, oltre il trasporto gratuito assunto dal Governo. Il Comitato centrale, che proponeva questa somma per tutte le spese della mostra, basava però, questa sua previsione essenzialmente sul contributo che chiedeva alle Camere di commercio.

Ora, queste, sulle prime, risposero quasi tutte negativamente; poi, sollecitate ancora altre volte dal Ministero, alcune di esse soltanto promisero sussidi e li votarono. Ma tali sussidi non ascendono che a 40,000 lire.

Come fare? Il Comitato minacciò di dimettersi, quando non si poteva tornare più

indietro, e mancavano i fondi necessari per sopperire alle spese dell'esposizione. Fu allora che il Governo venne nella determinazione di chiedere al Parlamento prima la somma di 45,000 lire, già accordate, per provvedere alla metà circa delle spese di trasporto ferroviario da Portland Maine a Chicago, e poi la somma di 150,000 lire. E calcolava che questa somma fosse sufficiente e lo sarebbe stata, checchè ne dica il mio amico onorevole Ungaro, se non fossero sorti fatti posteriori, che indicherò.

Perchè se noi dobbiamo prender parte a quella mostra, certamente con dignità e con decoro, dobbiamo però pensare anche alle nostre finanze, e tutti sanno in quale condizione queste si trovino. Io perciò ho fatto di tutto per limitare la spesa alla somma che avevo chiesto e mi sono recisamente rifiutato ad altre spese, che da ogni parte mi si chiedevano. Però, sono il primo a riconoscere che questa somma non è più ora sufficiente. Si è avverata così la previsione che, con molto acume, fece l'egregio relatore della Commissione del bilancio nella sua relazione.

E non è più ora sufficiente perchè, dopo la mia domanda, sono avvenuti alcuni fatti, che hanno prodotto un aumento della spesa. L'onorevole Ungaro ve li ha detti; io accennerò ad essi in brevissimi termini.

L'*Eridano*, che è la nave stata destinata a trasportare gratuitamente le merci dall'Italia a Portland-Maine (perchè Portland-Maine è per ferrovia più vicino a Chicago, di quel che sia New-York), doveva trasportare 1,500 tonnellate, ed a questa quantità furono dapprima limitate le merci ammesse al trasporto gratuito. Ma è avvenuto che l'*Eridano*, partendo da Venezia, e avendo caricato le merci pronte in quel porto per l'imbarco, e poi quelle di Messina, e poi quelle di Napoli, giunto a Livorno, compì il suo carico non potendo imbarcare che soltanto 1,100 tonnellate — sopra tutto per una certa tolleranza adottata nell'imbarco dei colli — mentre, come vi dissi, se ne erano già accordate 1,500.

Inoltre, in questo frattempo le Camere di commercio di Venezia, di Milano, di Torino, di Firenze, segnatamente, e poi di altre città d'Italia (ricorderete anche un'interrogazione fatta in questa Camera a questo riguardo) chiesero istantemente, a favore degli espositori da esse rappresentati, aumenti di merci da esporre oltre le 400 tonnellate rimaste a

terra e non imbarcate sull'*Eridano*; ed è superfluo, che dica a voi che fui obbligato ad accettarle, e secondo quanto disse giustamente l'onorevole Rubini, fu bene, poichè ciò accrescerà importanza e decoro alla nostra sezione.

Avvenne, dunque, che, avendo l'*Eridano* caricato sole 1,100 tonnellate, ne rimasero a Livorno circa 220 da caricare oltre quelle che si trovavano già pronte per l'imbarco a Genova, fra le quali quelle provenienti dalla Lombardia, dal Piemonte e dalla Liguria. Quindi si trovò che, invece di 1,500 tonnellate secondo la prima previsione fatta, vi erano circa altre 500 tonnellate, che con le 400 e più che l'*Eridano* non aveva potuto imbarcare formavano un totale di oltre 900 tonnellate da essere spedite con nave mercantile.

In questa condizione di cose, mi sono rivolto alla Camera di commercio di Genova, affinchè noleggiasse un vapore pel trasporto delle merci che si trovavano in quella città, e quelle che da Livorno furono trasportate a Genova sul *Gariigliano*. Nell'ora in cui parliamo, le une e le altre sono caricate sul *Kaiser Wilhelm* della Società germanica (Norddeutscher Lloyd), che è appunto il vapore noleggiato dalla Camera di commercio di Genova, per 20 scellini a tonnellata, fino ad 800 tonnellate, perchè tante ne erano state previste, tra quelle non caricate dall'*Eridano*, e le altre giunte più tardi fino al giorno in cui fu noleggiato quel vapore.

Ma, come vi dissi, negli ultimi giorni le merci sono salite a oltre 900 tonnellate.

Ora, la Compagnia germanica ha fatto sapere che essa non poteva caricare più di 800 tonnellate, perchè aveva già il carico completo per altri contratti, e che se doveva lasciare altre merci per caricare le altre 200 tonnellate (e forse più per la tolleranza da usarsi per i colli che eccedono di alquanto i volumi assegnati) esigeva per queste 40 scellini a tonnellata.

Allora mi rivolsi nuovamente alla Camera di commercio di Genova, perchè procurasse di ottenere un ribasso, ma non credo che abbia potuto ottenerlo non avendo finora avuto alcuna notizia. Siamo poi costretti a far partire le dette merci sul *Kaiser*, perchè col giorno 10 aprile scade il termine utile per il ricevimento delle merci a Chicago.

Il *Kaiser* parte dopo domani 22, ed arri-

verà a New-York il 2 aprile. Dal 2 al 10 vi è tempo sufficiente per mandare le merci per ferrovia da quel porto a Chicago.

Vi è stato dunque un aumento di spesa per il noleggio di questa nave, che deve trasportare le merci che non poterono caricarsi sull'*Eridano* e per quelle ammesse più tardi al beneficio del trasporto gratuito. Ma vi è ancora un altro aumento di spesa da tener conto.

Il *Kaiser* si ferma a Nuova York e non a Portland. Ora il trasporto per ferrovia è maggiore, come ho già detto, tra Nuova York e Chicago, che non fra Portland e Chicago. Io aveva pensato, d'accordo col ministro della marineria, di far trasportare da Nuova York a Portland anche le merci, che ora si imbarcano sul *Kaiser*, perchè il nostro piroscalo l'*Eridano*, che arriverà a Portland-Maine fra pochi giorni, avrebbe scaricato colà le merci che trasporta e sarebbe poi il 2 aprile ritornato a Nuova York a prendere le merci che ora trasporta il *Kaiser* per riportarle a Portland-Maine. Ma ciò non si può fare per le leggi degli Stati Uniti, le quali vietano a navi straniere il cabotaggio e tale sarebbe o si interpreta che sia il trasporto per mare da Nuova York a Portland-Maine.

Quindi abbiamo dovuto rinunciare anche a questo beneficio, che avrebbe realizzata una diminuzione di spesa.

Sono questi i tre fatti principali per i quali la somma di 150 mila lire non è più sufficiente. Ma a quale somma ascenderà la maggiore spesa?

Io ho fatto il seguente calcolo:

Trasporto marittimo da Genova a Nuova York per nolo del *Kaiser*, lire 30,000;

Trasporto in ferrovia delle merci scaricate dall'*Eridano* da Portland-Maine a Chicago, andata e ritorno, lire 75,000;

Trasporto in ferrovia da Nuova York a Chicago delle merci scaricate dal *Kaiser*, andata e ritorno, lire 90,000;

Spese di carico e scarico, lire 15,000;

Spese all'uscita dall'Esposizione, 10,000 lire;

Spese di addobbo (ridotte da me alla metà poichè se ne domandavano 100 mila), 50,000 lire;

Spese fatte dal Comitato centrale di Roma, lire 4,000;

Spese di sorveglianza (ridotte alla metà, perchè sono stati inviati a sorvegliare le merci dodici nostri marinai), lire 15,000;

Spese del Commissariato, lire 30,000;  
Spese impreviste 20,000 lire.

Fanno in tutto 340,000 lire, e questa è la somma che il ministro prevede sarà spesa, e ritiene che sarà sufficiente.

Vediamo adesso qual'è l'attivo, di fronte a questo passivo. Vi sono le somme versate come sussidio dal Ministero per gli affari esteri e da quello del commercio per lire 20,000. Il concorso delle Camere di commercio del Regno ammonta a lire 40,000. La somma inscritta nel bilancio del Ministero dell'industria e del commercio per le spese di trasporto, già approvata dalla Camera, è di lire 45,000. Il reddito presunto della tassa di ammissione degli espositori è di lire 20,000. E qui rispondo all'onorevole Rizzetti, che questo reddito modesto dimostra quanto sia moderata la tassa di ammissione che dovranno pagare gli espositori ammessi, i quali ascendono a circa 90), per le spese di addobbo e di sorveglianza della sezione.

Tutte queste somme formano 125,000 lire, ed unite a quelle che si chiesero col progetto di legge in lire 150,000, si hanno 275,000 lire. Di fronte alla spesa, che ho avuto l'onore di esporvi, la quale ascenderebbe a 340,000 lire, vengono a mancare 65,000 lire, che io prego la Commissione del bilancio e la Camera di volere accordare.

E siccome vi potrebbe essere anche qualche altra spesa, affinchè non avvenga che poi, nel conto consuntivo, si mettano delle spese che non sono state approvate prima dalla Camera, così chieggo alla medesima 70,000 lire in cifra tonda; in tal guisa la somma proposta col disegno di legge dovrebbe essere portata a 220,000 lire.

Credo che questa somma sarà sufficiente, chechè ne dica l'onorevole Ungaro; perchè, come ho detto, all'esposizione di Chicago dobbiamo presentarci con decoro e dignità, ma nel tempo stesso dobbiamo proporzionare le spese alle nostre condizioni finanziarie.

Come vedete, la spesa è portata a 340,000 lire, più vi è la spesa dell'*Eridano*, che è partito per Portland-Maine, ed il cui viaggio costa pure qualche cosa. Comprendo che la spesa è modesta in confronto di quelle stanziare dalle altre nazioni. Comprendo che se dovessimo guardare a quello che hanno fatto la Francia e la Germania dovremmo presentare leggi di parecchi milioni.

Infatti la Francia ha già aperto un credito

di 4,050,000 lire, la Germania di lire 3,750,000; la Gran Bretagna, la quale non aveva mai finora preso parte ad alcuna esposizione con stanziamento di spesa sul proprio bilancio, pure per questa mostra ha iscritte 1,500,000 lire, l'Austria 375,000, la Svizzera 260,000 e la Spagna ha stabilito un fondo di un milione di lire.

Detto questo per spiegarvi la ragione per cui vi chiedo queste altre 70 mila lire, che credo siano sufficienti per il nostro concorso a Chicago, dichiaro che terrò presenti le raccomandazioni fatte dai diversi oratori.

Ripeterò all'onorevole Rizzetti che il preventivo della tassa, cui saranno assoggettati gli espositori per le spese di addobbo e di sorveglianza della sezione, è calcolato in lire 20 mila, somma di ben poca importanza di fronte a 900 espositori ammessi. Io ho qui la nota di essi e sono 220 per belle arti, 160 per arti industriali, 140 per industrie manifatturiere, 145 per industrie agricole, 80 per vini, 20 per altre sezioni.

Certamente i nostri R. Commissari generali, ai quali tributo pubblicamente lode perchè debbo dichiarare alla Camera, che appena nominati si sono messi all'opera con grande amore e studio, e che si recano colà a loro spese ed adempiranno gratuitamente al loro incarico, come tutti gli altri componenti del Commissariato, i nostri R. Commissari, dico, dei quali mi affida il patriottismo, l'operosità, sono sicuro porteranno alto il nome d'Italia e faranno il bene del paese. Spetterà ad essi fare gli studi che crederanno utili nell'interesse dei nostri commerci sul mercato americano. Per cui mi auguro che grandi vantaggi verranno dal concorso dell'Italia a questa grande esposizione mondiale.

Divido poi coll'onorevole Rizzetti l'altra raccomandazione che fa ai nostri espositori, e mi associo ad essa, cioè che veramente se le merci, che compariranno nella sezione italiana a Chicago, saranno delle migliori, avremo da quella esposizione ottenuto il più grande effetto possibile.

A questo proposito io non posso non confessare che spesso il mio Ministero ebbe a deplorare il fatto, che alcuni esportatori non hanno mandato all'estero le migliori merci; fatto che reca discredito alle produzioni italiane.

L'onorevole Brunicardi mi ha raccomandato che gli oggetti spediti tanto durante



il trasporto, quanto durante il tempo, che resteranno a Chicago nel recinto della esposizione, siano ben guardati e custoditi.

Io ho detto che noi abbiamo mandato dei marinai per la sorveglianza di queste merci. Con ciò abbiamo ottenuto non solo una spesa minore, ma una sorveglianza più efficace e migliore certamente di qualunque altra.

Dopo ciò e per le ragioni sopradette, io prego nuovamente la Commissione del bilancio di voler accettare questa mia proposta di maggiore spesa e la Camera di votarla.

**Rubini.** Chiedo di parlare.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Onorevole Rubini, ha facoltà di parlare.

**Rubini.** Avevo chiesto di parlare anche prima d'ora.

La Camera ha udito dall'onorevole ministro la spiegazione delle ragioni, per le quali la spesa da 45,000 lire è andata a 195,000, e poi minaccia di salire a maggiore somma. Le spiegazioni naturalmente riguardano i fatti, e, come tali, non ho nulla da eccepire contro di esse; ne prendo solamente atto.

Ma io mi permetto di esprimere il mio rincrescimento, perchè sempre succede che, in ordine alle spese, si comincia dal poco; poi le necessità crescono, e si accresce lo stanziamento, poi anche l'aumento non basta, e si deve arrivare a somme sempre più rilevanti.

Debbo esprimere questo mio rincrescimento, perchè le previsioni incominciarono a fallire dove non avrebbero dovuto, cioè, nello stimare assai più di quel che fosse veramente la capacità di uno dei bastimenti della nostra marina, di cui si sarebbe dovuto conoscere fino all'ultimo metro cubo ed all'ultima tonnellata la capacità di trasporto.

Se ho detto che una parte della maggiore spesa era per me la benvenuta, fu nel senso che indicava un maggiore risveglio, una maggiore quantità di merci, un maggior numero di espositori, che si accingono a prendere parte alla mostra; ed è naturale che io la pensi così perchè le esposizioni si fanno ed il concorso nella spesa si dà, appunto perchè gli espositori ci vadano. Ma tuttavia dico al ministro: quando ha visto che l'ambiente si riscaldava, perchè non ha incalzato più vigorosamente le Camere di commercio per averne il contributo?

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Tre volte mi sono diretto inutilmente alle Camere di commercio!

**Rubini.** E dal momento che questi espositori ritardatari sono la causa principale della maggiore spesa, perchè non impose ad essi un concorso nella maggiore spesa?

Queste sono le osservazioni che doveva fare.

Ma l'onorevole ministro, cedendo ben volentieri alle cresciute esigenze ed alle istanze, che gli vennero testè rivolte, domanda un maggiore stanziamento, di lire 70,000.

Ora su questo punto mi permetta l'onorevole ministro di dirgli che io dissento da lui; non perchè, se la spesa sarà maggiore, non debba provvedersi a coprirla, ma perchè mi sembra che ciò si possa fare in sede più conveniente dell'attuale. Poichè questa spesa si farà in parte per il ritorno degli oggetti, mi parrebbe più conveniente di rimandarne lo stanziamento e la discussione al bilancio dell'esercizio venturo.

Voglia l'onorevole ministro per intanto lasciare l'assegno così com'è proposto; eppoi, quando saremo al bilancio 1893-94, vedremo se sarà il caso di aumentare il sussidio; poichè, ripeto, una parte della spesa si effettua durante quell'esercizio.

Dico questo non perchè il distribuire la spesa su due bilanci valga a farla diminuire, ma perchè l'onorevole ministro potrebbe in quell'occasione procurare di coprire la maggiore spesa con qualche economia, al che, parmi, si presterebbero il capitolo 64, che riflette appunto i concorsi e sussidi alle Camere di commercio, alle esposizioni all'estero, e il capitolo 85, che riflette i trasporti ed imballaggi, ecc. Per questa sola ragione pregherei l'onorevole ministro di voler suddividere la spesa sopra i due bilanci; perchè, ripeto, in occasione del bilancio del 1893-94, egli potrà forse proporci anche qualche economia, che valga a coprire, in tutto o in parte, la maggiore spesa, che oggi ci si dice richieda la mostra di Chicago.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

**Pinchia.** Desidererei fare una raccomandazione all'onorevole ministro ed anche al commissario.

Dalla discussione, che ha avuto luogo testè, è risultato che parecchi espositori hanno mandato le loro merci a Genova o a

Napoli, nel tempo stabilito dalla Commissione delle Camere di commercio e che, per l'inconveniente avvenuto che la nave non era sufficiente per imbarcare tutte queste merci, dovranno sottostare a non lievi spese di magazzino, supposto che il *Kaiser* arrivi a caricarle.

Pregherei quindi l'onorevole ministro ed il commissario, di vedere se sia giusto che questi espositori debbano sostenere queste spese e se non sia il caso di rimborsarli.

**Lacava**, *ministro di agricoltura e commercio*. Ma allora bisognerebbe accrescere sempre più la spesa!

*Voci*. Ai voti! Chiusura!

**Branca**. Chiedo di parlare contro la chiusura.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca**. Vorrei che la Giunta del bilancio esprimesse il suo parere sulla presente questione. Ora la Commissione del bilancio è composta di 36 membri; ed io non ne veggio qui neanche la maggioranza. Come può la Camera votare un aumento di spesa di 70,000 lire, che viene a turbare l'equilibrio del bilancio, senza che la Giunta del bilancio si pronunzi?

Abbiamo già distrutto molte guarentigie costituzionali; se dobbiamo votare aumenti di spesa senza che nemmeno la Giunta competente riferisca se, nella maggioranza, li accetta o li respinge, non so davvero che cosa staremo noi a far qui.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Coccu-Ortu**, *relatore*. Mi rincresce di dover parlare a quest'ora tanto tarda in un momento in cui i colleghi miei preferiscono di allontanarsi; onde rinunzierò a discorrere in merito della questione e a rispondere ai vari oratori, anche perchè quasi tutte le osservazioni da essi fatte erano volte ad ottenere schiarimenti dal ministro, che li diede precisi e soddisfacenti. Però io mi trovo di fronte ad un fatto nuovo, cioè alla proposta che il ministro stesso ha fatto, giustificandola pienamente, perchè si aumenti lo stanziamento dell'articolo unico del disegno di legge, di altre lire 70,000.

L'onorevole Rubini, senza contraddire la proposta, fa un'obiezione di forma, e, con lui, un'obiezione pure di forma move l'onorevole Branca. L'onorevole Rubini non vorrebbe che

la somma aumentata fosse iscritta tutta nel bilancio del corrente esercizio, parendogli che possa turbarne l'equilibrio, e vorrebbe invece che la si iscrivesse nel futuro bilancio, in cui sarebbe facile ottenere una corrispondente economia.

L'onorevole Branca poi osserva che, non essendo qui presente, in maggioranza, la Commissione del bilancio, non si potrebbe accettare la proposta di aumento, senza il preavviso della medesima.

L'osservazione dell'onorevole Rubini potrebbe esser tenuta in conto dalla Camera; ma, trattandosi d'una somma poco notevole, parmi non valga la pena di farne argomento a disputa. L'osservazione dell'onorevole Branca concerne anzitutto il relatore, il quale non può certamente dichiararsi favorevole o contrario alla proposta, a nome della Commissione del bilancio, poichè non ha, da questa, un mandato, nè è presente la maggioranza.

Debbo però avvertire che la Giunta generale del bilancio espresse già il dubbio che la somma richiesta fosse insufficiente ai bisogni dell'Esposizione di Chicago, e non domandò un aumento, soltanto per non esorbitare, in certo qual modo, dalle sue attribuzioni, e in omaggio alle sane regole secondo cui debbono funzionare gli organi dell'azione parlamentare. (*Benissimo!*) Infatti la Giunta ha considerato che, quando il Governo, che deve avere la responsabilità dei servizi, giudica che per un determinato servizio, una somma è sufficiente, la Commissione del bilancio, la quale deve domandare e controllare che il Governo provveda ai servizi pubblici nel miglior modo possibile e col minor onere possibile, non può venire a domandare un aumento di spesa.

Perciò la Giunta del bilancio non poteva chiederlo, sebbene dubitasse che lo stanziamento proposto non fosse sufficiente a provvedere alla spesa dell'Esposizione di Chicago.

Però se io non ho facoltà di esprimere l'avviso della Commissione del bilancio su questo aumento di spesa, ciò non può essere di ostacolo alla Camera perchè deliberi.

La Giunta del bilancio ha, dalla Camera, il mandato di esaminare i preventivi della spesa; ma la Camera che è sovrana, potrebbe e può sempre deliberare anche senza aspettare il parere della Giunta, sopra qualunque nuova proposta, venga fatta, durante la discussione

dei disegni di legge e dei bilanci, intorno ai quali la Giunta avesse già riferito.

Ed è chiaro, poichè sarebbe strano che si potesse dire alla Camera: voi, che siete il delegante, non potete deliberare se il vostro delegato non manifesta il parere suo intorno a qualunque nuova proposta si presentasse a modificare quelle già accettate dalla Giunta. Ecco perchè mi pare che, se io non debbo, secondo le giuste osservazioni dell'onorevole Branca, esprimere un'opinione a nome della Giunta del bilancio, non potrei d'altra parte oppormi a che la Camera prenda la sua deliberazione oggi, sopra l'emendamento proposto dal ministro all'articolo unico.

Tolte di mezzo le questioni pregiudiziali, mantengo la promessa di non trattenermi a discorrere intorno al disegno di legge. Ma devo una breve risposta all'onorevole Brunicardi ed a qualche altro, i quali pareva facessero quasi un addebito alla Giunta perchè, contentandosi di una lieve somma, di molto inferiore a quelle destinate da altri Stati per la Esposizione americana, avesse esposto l'Italia ad avervi una parte meno che decorosa e degna, a non raccogliere a Chicago quella soddisfazione di amor proprio, che tutti dobbiamo volere per la patria nostra.

Io debbo rispondere che la Commissione del bilancio anch'essa espresse a questo riguardo i suoi dubbi, ed espresse in pari tempo la fiducia che con la somma stanziata, la quale è corrispondente a quella, che fu iscritta per l'Esposizione di Anversa, dove ci fu un numero eguale di espositori, si riesca a far sì che l'Italia abbia in Chicago quella parte, che può spettarle nelle presenti condizioni delle sue industrie.

Però, nonostante questi dubbi, non mi sembra fosse il caso di seguire il consiglio di qualche altro oratore, il quale diceva che era forse meglio non prender parte all'Esposizione, piuttosto che prendervi parte in modo da non soddisfare pienamente il nostro orgoglio nazionale.

Ora qui anzitutto conviene notare che le ragioni ed il significato del nostro intervento sono ben altri di quelli, che ci consigliarono a partecipare ad altre Esposizioni. L'Italia, come notai nella relazione, non poteva starsene indifferente od estranea di fronte all'invito di prender parte alle solenni onoranze, che rende al navigatore ligure la gran terra

divinata dal genio di lui. Perciò, secondo si notò da parecchi oratori, l'astensione sarebbe stata in questa circostanza gravissima.

In quanto poi all'opinione che sarebbe stato miglior consiglio l'astensione, perchè, non dando al nostro intervento alla Mostra le proporzioni necessarie a richiamare l'attenzione delle popolazioni dell'America sopra le nostre produzioni artistiche, industriali ed agrarie non si riesca a conquistare il mercato americano, io ricordo all'onorevole Brunicardi che, se invece di contentarsi delle tre caravelle date dalla Spagna, Cristoforo Colombo avesse aspettato le grandi galee, chissà quando l'America sarebbe stata scoperta. (*Parità — Bravo!*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Pongo a partito la chiusura.

(*È approvata.*)

Dichiaro chiusa la discussione.

L'onorevole ministro propone dunque un aumento sulla somma proposta nel disegno di legge fino a 220,000 lire. Dovendo questa proposta considerarsi come un emendamento, la metterò a partito.

**Branca.** Faccio la proposta formale che questo emendamento sia rimandato alla Giunta generale del bilancio.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Il Governo non accetta la proposta dell'onorevole Branca.

**Presidente.** Sta bene.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Branca perchè l'emendamento proposto dal Governo sia rimandato alla Giunta del bilancio.

(*Dopo prova e controprova, questa proposta è respinta.*)

Metto ora a partito l'emendamento dell'onorevole ministro perchè lo stanziamento proposto in 150,000 lire sia portato a lire 220,000.

(*È approvato.*)

Pongo ora a partito l'articolo, che rimane così emendato:

« *Articolo unico.* Per provvedere alle ulteriori spese di trasporto, andata e ritorno degli oggetti destinati alla Esposizione mondiale colombiana di Chicago del 1893 ed a

parte delle spese occorrenti per la Sezione italiana in quella Mostra, è stanziata la somma di lire 220,000.

« Questa somma sarà aggiunta nel bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1892-93 al capitolo 114 *bis* della parte straordinaria. »

(È approvato).

Nella tornata pomeridiana procederemo alla votazione a scrutinio segreto su questo dise-

gno di legge, secondo dispone l'articolo 98 del regolamento della Camera.

La seduta termina a mezzogiorno.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati